

Annali di Santa Margherita Ligure

Anno 569.

Chi, durante una tempesta, ha mai visto nave andare a traverso sulla spiaggia, ricorda certamente quello che allora succede. Quattro, cinque, sei marosi di seguito l'investono, la squassano, la fanno oscillare. Ad uno ad uno gli attrezzi, le asse delle murate, i tavoloni del fasciame sono strappati e portati via.

D'un tratto un maroso gigantesco s'avvanza; percuote lo scafo, lo solleva, sembra volerlo rimettere in piedi; ma non fa che sbatterlo sull'altro fianco, più malconco di prima; e la demolizione lenta dei marosi minori ricomincia, finché un altro più grande torna a ripetere il giuoco. Passato il maltempo, resta la carcassa interrata nella sabbia, e qualche rottame qua e là per la spiaggia.

È quello che capitò all'Italia per opera dei barbari. Da circa quattro secoli le loro ondate avevano cominciato ad assaltarla con impeto quando più, quando men forte. Ormai essa era disfatta. Ed ecco un'ondata più potente d'ogni altra fino allora, le si rovescia addosso e la capovolge.

Sono i Longobardi, i quali, entrati dal Friuli, sotto Alboino loro re, nel maggio dell'anno precedente, s'eran fermati a svernare nel Veneto; donde, levatisi al tornare della buona stagione, e posto l'assedio a Milano, l'avevan finalmente presa il 3 di settembre di quest'anno. All'avvicinarsi del nembo, l'arcivescovo di quella città, Onorato, fuggì, con tutto il clero e la nobiltà, a Genova, qui fissando la sua residenza. «Per sostentare i ricoverati Milanese si assegnarono le rendite di alcuni benefizii, sicché per disposizione de' romani pontefici spettarono al metropolita milanese nella città e diocesi di Genova il palazzo con la cappella di Sant'Ambrogio (ora il Gesù) e il Brolio (oggi di orti di Sant'Andrea) e quattro pievi nella diocesi, che sono Recco, Uscio, Rapallo e Camogli con le loro cappelle, decime, possessioni, distretto, consuetudini e condizioni»¹.

Viene pertanto la cappella di S. Margherita in possesso del Vescovo di Milano; ma, sebbene con la presa di questa città, che era la sede del governo imperiale, il regno dei Longobardi in Italia si possa dire incominciato, tuttavia Pescino continuando, con Genova e la Liguria, a far parte dell'impero greco, non n'ebbe per allora alcun danno; anzi par naturale che, col radunarsi in Genova tutta la migliore società milanese e tutti i funzionarii imperiali, e per il conseguente rin vigorimento dei rapporti fra quella e Costantinopoli, si sia avuta in tutta la riviera, e però anche da noi, una rifioritura di vita e di commerci.

Par naturale; ma chi potrebbe asserirlo?

La fatica di chi tenti risuscitare la storia d'Italia, non che di Santa Margherita, in quel tempo, somiglia quella di chi, dall'esame dei resti della sfortunata nave che abbiam fatto naufragare più sopra, per comodità di paragone, volesse, dopo egual numero di secoli, argomentare la sua forma, la portata, l'alberatura non solo; ma e il carico, e la ciurma, e il nome di quelli che la componevano, e la loro vita. Impresa pressoché disperata, quando sia perduta la speranza di trovare altri dati che quelli che già si conoscono.

Anno 641.

Da settant'anni la Liguria si teneva fedele all'impero greco, difendendosi contro i Longobardi che le romoreggiavano intorno.

Ma nel presente anno il re di questi, Rotari, profittando delle difficoltà in cui l'impero si trovava per gli assalti dei musulmani, di fuori, e le discordie religiose, dentro, avanzossi nella Lunigiana, conquistandola; e di là si rovesciò sulla Liguria, percorrendola quant'è lungo il litorale dalla Magra fin oltre il Varo. Fu un'ira di Dio; una valanga di ferro e di fuoco, che passò devastando ogni cosa.

Le città, come Luni, Genova, Albenga, Varigotti, Savona, furono smantellate, saccheggiate, distrutte; incendiati i villaggi, come il nostro, e le campagne: ridotti in cattività gli uomini, e le spoglie ammassate in Pavia. Pure non istettero guari i Liguri che, per l'inestinguibile vivacità di loro natura, si rimessero; e la sola conseguenza durevole di tanto sterminio fu la questione lasciata in eredità ai dotti, e da questi con molto studio ma poco frutto coltivata, per sapere quello che ne fu di Genova e della Liguria, dopo la spedizione di Rotari. Tornarono ad essere quella un municipio,

¹ M. G. Canale: «Nuova Istoria della Repubblica di Genova ecc.» Firenze. 1858. Vol. I, pag. 406.

Annali di Santa Margherita Ligure

questa una provincia dell'Impero di Costantinopoli? Restarono l'una e l'altra indipendenti? oppure furono dal re dei Longobardi erette in ducato e incorporate al suo regno? Pare incredibile, ma è pur vero, e bisogna ripeterlo; noi, che conosciamo le cose fatte dai Greci, dagli Assirii, dagli Egiziani centinaia e migliaia di anni avanti Cristo, nulla, o quasi, sappiamo della storia ligure nel giro di questi tre secoli. Sarò dunque scusato io, se non so dire di più intorno a quella di S. Margherita.

Anno 645.

Avevano continuato fin qui i Vescovi di Milano a risiedere in Genova. Ma, eletto circa questo tempo Giovanni Buono di Camogli, riportò in Milano la sede episcopale. Così tutti i diritti concessi a quelli nel 569, tornarono ai Vescovi di Genova, eccetto il possesso delle quattro pievi di Recco, Uscio, Camogli e Rapallo, con le loro cappelle, tra cui S. Margherita.²

Anno 776.

«I Longobardi avendo imperato per quasi mezzo secolo in Liguria, acquistarono terra e castelli, e vi lasciarono vestigia. I Marchioni Costa, feudatarii del luogo detto di Corte, già del Castello o Castelletto, dopo aver militato sotto Carlo Magno, finita la guerra dei Longobardi, fabbricarono una Chiesa dedicata a S. Giacomo Apostolo, ed un castello che fu poi distrutto appena estinti i despoti feudatarii».³

Documenti autentici a prova di ciò non ve ne sono. La storia dice che tre anni prima di questo, nel 773, Carlo Magno, co' suoi Franchi, era disceso in Italia, e ne aveva conquistata la parte settentrionale, abbattendovi il dominio dei Longobardi: che i duchi di questi, dopo aver contribuito alla caduta del loro re, per la speranza di migliore stato presso il vincitore, non trovandosi soddisfatti, cospirarono in questo anno contro Carlo: ond'egli, tornato in Italia con un esercito, li vinse, e, per assicurarsi affatto, abolì i ducati, e li divise in distretti che diede in governo ai conti. Però le contee di frontiera furono da esso Carlo stabilite più vaste e potenti, con radunarne diverse insieme a formare una *marca* presieduta da un *marchione* o *marchese*. Ci parla anche, la storia, di cotesti conti Costa, se bene più tardi. Ma quando si tratta di sapere qualche cosa di più particolare e sicuro circa la nostra Liguria, cominciano le incertezze, le controversie, l'oscurità. Nessuna meraviglia, dunque, che non si possa altrimenti illustrare la tradizione di S. Giacomo. Certo quei due nomi di *Corte* e *Castello* sono pieni di suggestione. Sono come gli occhi di una bella fanciulla sordomuta.

Noi sentiamo che v'è dentro un mondo di cose; ma il piacere e l'ansia di indovinarle sono distrutti dal dubbio e dalla consapevolezza della nostra impotenza. Nondimeno gioverà ricordare questo passo del Muratori: «Col nome di *Corti* significavano gli antichi l'unione di molti poderi, che formava un'intera Villa, con Chiesa, dove si amministravano Sacramenti al Popolo. Sovente in esse Corti si trovava anche il Castello».⁴

Gioverà anche riflettere che, fra questo mezzo, per l'accorta politica ecclesiastica dei Longobardi, i quali miravano a servirsi della religione per piegare gli italiani al loro dominio, il Monastero di S. Fruttuoso aveva acquistato una importanza straordinaria; che dai benedettini, per impulso di quei re, erano state fondate, nel tempo che va dal 620 al 760, molte delle nostre chiese di campagna,⁵ e che troveremo infatti la chiesa di S. Giacomo dipendere dall'Abate di S. Fruttuoso.

Alle quali cose si potrà ancora aggiungere quanto, su questo argomento, dirò in seguito; e allora forse non parrà avventataggine o credulità la mia se ammetto, che intorno a questo tempo, o anche prima, cresciuti già gli abitanti nella più piccola delle due valli, poté parere ai monaci di

² A. Ferretto: «Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana». Roma 1905. pag. 20.

³ M. A. Airaldi: «Santa Margherita ligure e suoi dintorni». Genova 1895. pag. 30. - «Numero unico per il primo XXV dell'incoronazione di N. S. della lettera». Genova. Tip. della Gioventù. 27 luglio 1908. pag. 2. Questa data è altresì riferita, senza indicarne la fonte, in un foglietto dell'Arch. Pino, dove sono segnate le date di fondazione delle chiese e delle confraternite di S. Giacomo di Corte.

⁴ Muratori: Op. cit. Dissertazioni X, XI, XIX. - Poggi: Op. cit. pag. 68, 78.

⁵ Poggi: Op. cit. pag. 79.

Annali di Santa Margherita Ligure

Capodimonte, signori di queste terre, che fosse da staccare quelli dagli abitanti della valle maggiore, con dar loro una propria chiesetta; e questa fabbricarono probabilmente là dove si trova la chiesa attuale.

Anni 800-899.

Nessuna data particolare ci offre questo secolo, che segni il cammino percorso dall'aggregazione dei nostri antenati. Noi siamo costretti a trapassarlo come una pianura deserta, senza una pietra, né un albero, né una collina che serva a misurare le distanze. Ma occorrono, nel suo complesso, due fatti d'indole generale, che, estendendosi anche nel secolo che verrà dopo, danno ad entrambi una fisionomia loro propria. Bisogna quindi ricordarli, per comprendere le cose che seguiranno.

Uno di questi fatti è il feudalismo. Alla morte di Carlo Magno, nell'814, l'edifizio da lui innalzato si sfascia e va in frantumi. Ogni signore cerca, rendendo ereditaria nella sua famiglia la signoria ricevuta per mezzo di investitura, di farsi indipendente da colui che gliel'ha data. Di qui uno stato di guerra universale e continua, che infierisce anche nella nostra regione dove i conti di Lavagna sono in lotta, dapprima, col Marchese di Liguria, e poi, tra di loro, essendosi la mala pianta di lor famiglia divisa in tanti rami, uno dei quali, dico il ramo dei conti di Rapallo, avrà particolare importanza per noi.

L'altro fatto che domina la nostra storia in questi due secoli, sono le scorrerie degli Arabi o, come li chiamarono allora, Saraceni. Costoro, già padroni delle coste settentrionali dell'Africa; e di tutta la Spagna, avendo, sui primi del secolo, occupata la Sicilia, poi la Sardegna e la Corsica, e più tardi la terra di Frassineto in quel di Nizza,⁶ infestavano le spiagge liguri, saccheggiando città e villaggi, e portandone schiavi gli abitanti. Se queste fossero veramente incursioni di pirati o non piuttosto buona guerra all'uso dei tempi, la storia non ha ancora detto.⁷ Una cosa è certa; che la vita delle riviere ebbe a soffrirne, se non un arresto, almeno una deviazione, perché gli abitanti si videro costretti ad abbandonare il litorale, cercando rifugio sulle alture. In ciò la felice conformazione del nostro paese dovette aiutare validamente i nostri padri, ai quali il Monte, dirupato e imminente, porgendo pronto e sicuro ricetto, permetteva di non scostarsi troppo dalla marina. Di ciò farebbe prova una leggenda che parla di una certa grotta dove i Sammargheritesi si sarebbero rifugiati;⁸ e meglio ancora il fatto che a questo secolo è quasi certamente da ascrivere la fondazione del Chiostro dei canonici presso la chiesa di Santa Margherita. Che fosse fondato prima, non si può dimostrare.⁹ Certo, nel IV Secolo, Eusebio vescovo di Vercelli aveva gettato i fondamenti di questo sacro istituto. «Imperocchè egli congregò il Clero della sua città in una stessa casa, e alla medesima mensa; e quel che più importa, gl'istradò con regole tali di austera Disciplina all'esercizio delle Virtù, che i Cherici suoi non erano da meno dei Monaci, e la sua casa si potea appellare un Monistero».¹⁰ L'esempio suo aveva largamento fruttato, e molti furono i vescovi che nelle città maggiori adunavano il proprio clero a vita comune in un *claustrum* attiguo alla loro chiesa, e chiamato poi anche *canonica*. Ma a poco a poco l'istituto aveva degenerato; e solo nell'813 Chrodegango, vescovo di Metz, con la sua *Norma clericorum* venne a dargli nuova vita. La sua riforma fu subito approvata da vari concilii; tra gli altri, da quello di Pavia nell'876, per la provincia di Genova. Allora sì, fiorirono in tanta copia questi collegi di canonici, da sembrare «non ne aver l'Italia conosciuti altri prima del secolo Nonno»;¹¹ e appare cosa naturalissima che, intorno a quel tempo, anche S. Margherita abbia avuto il suo, di cui la sede è dalla tradizione indicata nell'attuale corridoio che dà accesso alla sacristia, passando sotto il campanile.¹² Ma ritornando alle scorrerie dei Saraceni, difficile da credere mi sembra, che un fatto di così gran momento come questo della

⁶ Muratori: «Annali d'Italia». Anno 905.

⁷ Bene mette il Poggi la questione. Op. cit. pag. 30 seg.

⁸ *Sâxèn*, sarebbe il nome del luogo: del quale non mi pare soverchio ardire, riconoscere l'etimologia in *Saraceno*. La leggenda sarà illustrata nel volume che, secondo il mio disegno, terrà dietro a questo.

⁹ Lo propone, con molta circospezione, Mons. Rollino. - Vedi Rollino e Ferretto, op. cit. pag. 134 e seg.

¹⁰ Muratori: Dissert. LXII.

¹¹ Id. ib.

¹² Il luogo si chiama tuttavia *ciostro*. Anch'esso sarà illustrato in altro volume.

Annali di Santa Margherita Ligure

fondazione del Chiostro, si compisse in un paese abbandonato interamente; e ne inferisco che il pericolo e i danni delle incursioni, per lo meno in questo secolo, non valsero a fermare lo sviluppo già ben avviato, di Santa Margherita; ch  anzi, addestrando il popolo alle armi, giovarono a preparare quelle forti generazioni che tra poco vedremo rivendicarsi in libert  con tanta fierezza, e battersi con tanto coraggio per dare a Genova il dominio dei mari.